Quotidiano / Anno LII / N. 172 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 27 giugno 1975 / L. 150

I parlamentari americani tutti schedati e sorvegliati dalla CIA

In penultima

Verona in serie A Moser maglia gialla Mennea: record sui 200 m.

Nello sport

DI FRONTE ALLE ESIGENZE AFFERMATE DAL VOTO DEL 15 GIUGNO

Polemiche più aspre nella DC

Il PSI: tocca al partito democristiano affrontare un profondo rinnovamento

La relazione di De Martino alla Direzione socialista: « no » alle posizioni dell'attuale dirigenza democristiana e alle manovre di crisi - La questione delle Giunte - Anche Forlani, polemico con Fanfani, per il mantenimento del bicolore Moro - Confermato per oggi il ritorno di Saragat alla presidenza e di Tanassi alla segreteria del PSDI

UN GIOCO PERICOLOSO

NESSUNO, crediamo, può sospettare che noi sottovalutiamo o abbiamo la tentazione di offuscare l'importanza del voto espresso dieci giorni fa dagli elettori italiani. E' stata la più grande affermazione del PCI, delle forze di sinistra dalla Liberazione; è stata la conferma eloquente di quanto sia cambiata, e consapevole di tale cambiamento, l'Italia che aveva fatto la sua prova vittoriosa già in occasione del referendum. Abbiamo subito affermato — legittimamente crediamo, e del resto non da soli — che dopo quel voto si devono verificare, nel modo più chiaro ed evidente per le grandi masse, mutamenti profondi nel modo di amministrare, di governare, di far funzionare lo Stato e i suoi poteri, di dirigere l'economia. Non abbiamo registrato posizioni che sottovalutino il voto o che pensino non se ne debbano derivare conseguenze comunque rilevanti.

Tuttavia nel dibattito politico con il passar dei giorni prendono corpo valutazioni che indicano la sopravvivenza di antichi vizi e, peggio, un atteggiamento tanto superficiale da coincidere con l'irresponsabilità.

Non sembri un paradosso: si parla troppo solo del voto, come se il voto sia stato un evento capitato per caso, e il suo esito sia comprensibile e giustificabile alla luce di qualche « errore tecnico ». Sembra quasi di leggere o di ascoltare i commenti fra tifosi all'indomani di un avvenimento sportivo... se la Ferrari avesse usato altri pneumatici, se Bernardini avesse fatto prima quella sostituzione. La DC, in tutte le sue correnti e in quasi tutti i suoi esponenti, si distingue ancora una volta nel portare al limite tale atteggiamento: imitata perfino caricaturalmente, anche in questa occasione, dalla socialdemocrazia. Come durante la campagna elettorale, come in cento altre occasioni negli ultimi anni quando c'era da giocare qualche carta ricattatoria e conservatrice.

Che cosa significa ciò? Significa che, ancora, nonostante tutto il gran parlarne che se ne fa, non si intende, non si sa o non si vuole intendere la richiesta, la indicazione che con il voto (e non solo con il voto) è stata espressa, con particolare forza e fermezza.

LE INTERPRETAZIONI e le riflessioni approfondite sulla consultazione del 15 giugno non solo sono legittime ma auspicabili; in particolare ciò vale per il risultato conseguito dal PCI. Le nostre organizzazioni sono impegnate a studiarlo e analizzarlo nel modo più esauriente e crediamo che ogni iniziativa che si muova in tale direzione sia positiva. Ma il voto — ecco quello che si dimentica o che si vuole nascondere — è stato espresso oggi, in Italia.

Questo è il punto: si parla molto del voto, ma non si parla, o si parla troppo poco del Paese. Esattamente come nelle settimane di campagna elettorale, quando si vagliavano formule e si lanciavano anatemi ma non si facevano i conti con i problemi drammatici della gente e della nazione. Il più consistente incremento di adesioni è andato invece al partito che ha espresso un preciso giudizio sulla situazione del Paese, ha formulato una diagnosi dei mali che lo affliggono e ha indicato le grandi linee e le proposte concrete per un intervento positivo, di rinnovamento e risanamento.

Siamo nel pieno della più grave crisi economica da un quarto di secolo a questa parte; una crisi che affonda le sue radici nelle distorsioni dei meccanismi nazionali e nella brutale concorrenza e riorganizzazione alimentata dalle contraddizioni del capitalismo su scala internazionale. Da questa crisi occorre uscire; è possibile farlo soltanto con l'intervento, l'apporto decisivo delle grandi masse lavoratrici e innanzitutto della classe operaia, che hanno già dimostrato più volte in questi anni, di essere pronte e in grado di assolvere questa funzione, con coerenza e sollecitando la collaborazione e le convergenze di tutte le forze vive della produzione e della cultura, della amministrazione, del commercio. Questo il PCI ha detto, sul Paese e sulla crisi, sul modo di uscirne; è innanzitutto questo discorso che è stato compreso, considerato valido, approvato con un consenso tanto ampio.

ADESSO dirigenti democristiani e socialdemocratici si sottraggono ancora una volta — per usare un'espressione di Gramsci — alla « grande politica » e tentano il rifugio e il camuffamento nella « piccola politica »: antepongono cioè una volta di più gli interessi di partito alle esigenze del Paese. E poichè la crisi del Paese è davvero assai grave, drammatica, quegli interessi risultano agli occhi di tanti sempre più meschini, lontani, dannosi. E' penoso, ma va ancora una volta denunciato il tentativo della DC di scaricare su altri la sua crisi, la sua incapacità di comprendere e interpretare l'ampiezza e la profondità dei processi economici e politici: tentativo di scaricarla sui partiti alleati restii ad accettare una funzione gratuita e ingrata di sostegno, ma sopratutto di scaricarla sul Paese. Donat-Cattin, l'ultimo ministro dell'Industria in carica, si fa intervistare per dire qualche baggianata anticomunista capace di provocare solo effetti dannosi nella situazione economica e di gettare altro irresponsabile allarme pensando evidentemente possa giovare alla sua corrente nelle risse interne di partito. I commentatori politici che parlano con i diversi dirigenti democristiani, ne riportano i più diversi organigrammi di partito e di governo, ipotesi, timori o minacce di elezioni politiche anticipate, formule le più varie, ma ancora una volta neanche una parola su cosa si vuole fare per amministrare meglio, con più efficienza e democrazia gli Enti locali e regionali, per governare l'Italia all'altezza dei problemi, alcuni dei quali tremendi, attualmente aperti.

Al confronto, non lo nascondiamo, diagnosi e riflessioni cui si impegnano forze imprenditoriali, anche quando sono lontane dalle nostre, hanno il pregio della serietà e consentono almeno la discussione.

Una volta di più si sta pericolosamente giocando con il Paese, proprio all'indomani di un voto che ne ha rivelato la grande maturità politica e le immense energie creative e costruttive. Si parla molto di cambiare: si cambi allora un punto di vista: al centro di tutto non c'è, come pensano i suoi dirigenti, la DC, ma l'Italia, con gravi e serie questioni da affrontare.

Che si cominci a rispettare il voto del 15 giugno con questa piccola rivoluzione copernicana.

Claudio Petruccioli

Il dopo-elezioni sta entrando nel vivo, e nuovi elementi affiorano tumultuosamente ogni giorno in una situazione in pieno svolgimento. Il dato più evidente, e anche più grave, resta quello della mancata autocritica — del mancato « chiarimento », come si dice — da parte della Democrazia cristiana: l'attuale dirigenza del partito sta manovrando, fra intrighi di vario genere, come se nulla fosse accaduto, cercando di far prevalere ancora una volta le questioni di gruppo o personali su tutto il resto. Con la riunione della Direzione del loro partito, i socialisti hanno dato ieri una prima valutazione del voto del 15 giugno, ed hanno ribadito — con la relazione del compagno De Martino — che il problema è quello di « *profondi mutamenti politici* », « *in primo luogo* — hanno precisato — *nella DC* ». Netta è quindi la risposta negativa del PSI alla « proposta », cioè al tentativo strumentale, della maggioranza della Direzione dc per la ricostituzione di un centrosinistra « organico »; e netto è anche il rifiuto di una crisi di governo, voluta oggi — ha detto De Martino — da chi vorrebbe tentare una « *disperata rivincita* » elettorale. L'atteggiamento del PSI nei confronti del bicolore Moro resta vincolato comunque alle cose che esso vorrà e saprà fare. Per le Giunte regionali e locali, infine, i socialisti hanno prospettato un'iniziativa del partito tendente a sbloccare la situazione e a rendere possibili soluzioni adeguate al pronunciamento dell'elettorato, nel rifiuto dell'invio dei commissari governativi.

Anche per i socialisti, dunque, come per le sinistre dc, il primo passo deve essere quello di un « chiarimento » all'interno della DC. Da questo punto di vista, PSI e PRI concordano nel rifiutare l'ipotesi di una crisi di governo aperta senza prospettive e al solo scopo di favorire il gruppo dirigente dc nello scaricare sugli altri il peso della propria crisi politica. I repubblicani — dopo la loro riunione di Direzione di due giorni fa — hanno reagito con una certa durezza alle manovre di alcuni settori democristiani. E' evidente che il « caso » che ha determinato la secca messa a punto repubblicana è quello del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, che l'altra sera ha fatto trapelare in varie maniere la sua intenzione di presentare le dimissioni se non si dovesse giungere a un « *chiarimento contestuale* » (così hanno detto i suoi amici) nella DC e nel governo. I repubblicani — con una nota scritta dall'on. La Malfa — hanno registrato « *con sorpresa* » le voci su Bisaglia: sorpresa per il fatto che « *non si escluderebbe di ricercare un chiarimento politico facendo ricadere sul governo la crisi che travaglia il partito* ». Il PRI fa notare che se questo si verificasse « *la situazione ne risulterebbe ancor più aggravata e i repubblicani si verrebbero a trovare in condizioni di inevitabile distacco rispetto alle ulteriori vicende politiche, considerato anche che il PRI* — soggiunge la nota — *non ha la responsabilità di altre forze politiche per gli errori e le manchevolezze che hanno portato alla crisi attuale* ». In altre parole, La Malfa fa intendere che un'iniziativa di parte dc per la crisi porterebbe i repubblicani a un atteggiamento di disimpegno, oltre che di critica, nel con-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il ministro sovietico è arrivato ieri mattina

Sicurezza europea e rapporti bilaterali nei colloqui odierni di Gromiko a Roma

Gromiko al suo arrivo a Roma

Alle 10 di questa mattina a Villa Madama, inizieranno i colloqui politici fra il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko, giunto ieri a Roma ed il ministro degli esteri italiano on. Rumor. Gli incontri proseguiranno nel pomeriggio, mentre nell'intervallo della colazione Gromiko si incontrerà a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Moro; domani mattina, infine, sarà ricevuto in udienza dal presidente della Repubblica Leone.

Benchè la visita sia formalmente di routine, nel senso che rientra nel quadro delle consultazioni periodiche fra le due parti previste dall'accor-

(Segue in ultima pagina)

Dopo gli appelli all'ammutinamento lanciati dalle forze reazionarie

STATO D'EMERGENZA PROCLAMATO IN INDIA

Arrestate 676 persone, fra cui gli esponenti dell'opposizione di destra — In un appello alla nazione il primo ministro Indira Gandhi denuncia « l'esistenza di complotti e di nuovi piani contro la legalità e l'ordine » — Imposta la censura sulla stampa

NUOVA DELHI, 26

Stato di emergenza in India. E' stato proclamato all'alba di stamane dal presidente dell'Unione indiana, mentre la polizia procedeva all'arresto di esponenti di partiti e organizzazioni dell'opposizione (quasi tutti di destra, ma alcuni anche della sinistra estremista). Gli arrestati sono in tutto 676. E' stata imposta la censura totale sulla stampa. Questi provvedimenti straordinari sono stati adottati, come ha spiegato in un suo discorso alla radio il primo ministro Indira Gandhi, per sventare la minaccia alla sicurezza interna portata dall'opposizione di destra, ormai impegnata apertamente, secondo il primo ministro, in un complotto contro il governo e contro le conquiste democratiche del popolo.

Fra le prime persone arrestate figura Jayaprakash Narayan, un anziano esponente della « non violenza » che però ieri sera, parlando in un comizio a Nuova Delhi davanti a diecimila persone ha chiamato tutte le forze armate e la polizia e gli impiegati e i funzionari statali ad ammutinarsi rifiutando obbedienza ad un governo « immorale e corrotto ». Nel suo discorso Narayan aveva attaccato violentemente il primo ministro e ne aveva reclamato le dimissioni in relazione alla sentenza della corte di Allahabad che riconobbe Indira responsabile di irregolarità elettorali. (Il ricorso del Premier alla Corte suprema è stato accettato solo in parte: potrà restare in carica, ma perde le prerogative di membro del parlamento).

Fra gli arrestati vi sono anche l'ex vice primo ministro Morarji Desai, il capo dell'opposizione nel partito del Congresso Chandra Sekhar, il direttore del giornale in lin-

(Segue in ultima pagina)

Indira Gandhi

La crisi e le sue radici

Aperta si era fatta nelle ultime ore la sfida lanciata dalla reazione indiana contro il governo di Nuova Delhi e in particolare contro il suo leader, Indira Gandhi. Quando ieri sera, a Nuova Delhi, davanti a diecimila persone, il capo del blocco di destra, Narayan, ha invitato le forze armate indiane e la polizia ad ammutinarsi e i dipendenti pubblici a non eseguire le disposizioni del governo, il gruppo dirigente che fa capo a Indira Gandhi, ha evidentemente compreso che l'avversario era deciso a tutto. Meno di quattro ore dopo il comizio, il presidente dell'Unione indiana firmava il decreto per lo stato di emergenza e la polizia compiva una retata di esponenti politici, tutti complotti secondo il giudizio del governo, nella cospirazione.

Un colpo di Stato di destra era nell'aria, sempre secondo le affermazioni governative. La tecnica sarebbe stata diversa da quelle per così dire « classiche », dato lo scenario di un paese immenso e complicato come l'India, dove ogni contraddizione ha dimensioni estreme. Esplosioni di rivalità nazionalistiche e religiose, dissidenze militari, rivolte di masse sterminate di poveri — cioè problemi che hanno anche radici effettive e spesso drammatiche nella realtà — venivano strumentalizzate dalla destra, spinta ad agire anche dalla nota sentenza di Allahabad (12 giugno) contro il Primo ministro Indira Gandhi, constatato che proprio nell'attacco alla sua persona gli avversari avevano trovato il punto di fusione delle loro forze fino a ieri disperse, ha reputato di non avere altra scelta che la controffensiva per mantenere il controllo delle forze armate, la funzionalità del potere centrale e, forse, l'unità stessa del paese. Gli interrogativi adesso riguardano gli sviluppi che la situazione avrà, sia da parte del governo indiano sia da parte delle forze di opposizione.

I meriti patriottici che nei nove anni del suo governo la figlia di Nehru vanta sono rilevanti. L'India ha raggiunto un prestigioso rango internazionale, ha superato il conflitto con il Pakistan; e spesso dovendo manovrare contro la volontà dell'imperialismo americano. Ella ha compiuto indiscutibili sforzi anche per la democratizzazione e l'ammodernamento del suo Paese. L'azione su questo terreno l'ha posta spesso in conflitto con le forze della conservazione: per esempio quando ha cacciato i rappresentanti della grande borghesia e della nobiltà dal suo partito, quando ha espropriato centinaia di maharajà, quando ha nazionalizzato le banche.

Ma accanto al dossier dei successi vi è anche quello degli insuccessi. La tragedia della fame ingigantisce malgrado le promesse di Indira e l'azione del suo governo. L'agricoltura non conosce decollo. La piaga della corruzione si è rivelata più forte delle medicine usate per guarirla. Si acuiscono antichi contrasti sociali e se ne alimentano di nuovi. E' tuttora senza soluzione il problema dell'avvio di un reale sviluppo economico.

Su questi mancati risultati hanno puntato gli avversari di Indira per demolirne la popolarità. Nelle ultime due settimane, poi, essi si sono impadroniti della sentenza di Allahabad per tentare di far saltare, con il Primo ministro, tutti gli equilibri politici interni (incluso nel calcolo, s'intende, anche un più o meno rapido spostamento dell'asse della politica estera indiana).

La controffensiva di Indira ha sventato per il momento questo piano. Ma la crisi resta, anche in conseguenza dei mezzi che sono stati adottati, in tutta la sua allarmante estensione.

Finalmente il missino imputato per il golpe Borghese dovrà apparire dinanzi ai giudici

Autorizzazione a procedere contro Saccucci Salvato dall'arresto da DC, PSDI e destre

Il « sì » al provvedimento votato da tutti i gruppi, ad eccezione di quello fascista - La seconda richiesta della magistratura respinta con un minimo scarto di voti - L'intervento per il PCI del compagno Benedetti

La Camera ha finalmente concesso l'autorizzazione a procedere contro il deputato missino Saccucci imputato di concorso in cospirazione politica, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, tentato sequestro di persona, detenzione abusiva di armi e furto per avere partecipato al tentativo di golpe eversivo nel dicembre 1970 promosso dal sedicente Fronte nazionale di Valerio Borghese. Contrariamente a quanto richiesto dalla magistratura, non è stato invece concessa l'autorizzazione all'arresto perché vi si è opposto tutto lo schieramento di centro-destra, dal PSDI al MSI.

Si è conclusa la vicenda parlamentare, iniziatasi nel gennaio scorso quando venne trasmessa alla Camera la richiesta del procuratore Siotto di poter procedere al giudizio contro il Saccucci sulla base di una ampia documentazione, raccolta a partire dal 1971 e arricchita da una seconda inchiesta condotta quando il golpista nero era già stato eletto deputato. Come si ricorderà, i comunisti avevano chiesto che la Camera decidesse sul caso già prima della sospensione dei lavori parlamentari per la campagna elettorale, ma in quella occasione ben 120 deputati DC conversero a favore del rinvio. Successivamente il relatore on. Galloni ha potuto stendere la sua relazione scritta e presentata alla Camera la proposta di concedere l'autorizzazione al giudizio penale ma non all'arresto.

Sia nella giunta delle autorizzazioni sia in aula i comunisti e i socialisti si sono dichiarati in favore di ambedue le richieste della magistratura. Ma prima di descrivere l'andamento della seduta è opportuno richiamare alcuni

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

Comunicazioni giudiziarie a Carli, Ventriglia, Barone, Guidi per il crack Sindona

La magistratura milanese ha emesso comunicazioni giudiziarie al governatore della Banca d'Italia Guido Carli ed agli amministratori del Banco di Roma Ventriglia, Barone e Guidi nell'ambito dell'inchiesta sul crack Sindona. I piccoli azionisti, ai quali era stato nascosto per un certo periodo di tempo il reale dissesto delle banche del gruppo Sindona, si erano querelati poiché — si legge nell'atto di querela — il fatto suddetto li aveva indotti ad approvare il falso bilancio di una banca già praticamente fallita e che doveva, di lì a poco, andare in liquidazione con la perdita di 189 miliardi.

A PAGINA 6

Miniere, navi, aeroporti e poltrone

Le voci di una candidatura dell'ex presidente dell'EGAM Mario Einaudi alla presidenza della società che gestisce l'aeroporto di Roma non è stata smentita né confermata. Questa scelta, preannunciata con rilievo da gran parte della stampa, è evidentemente ritenuta cosa possibile negli ambienti della DC, dove si continua a ritenere che una poltrona valga molto più di un programma. Un personaggio coinvolto in una ben confusa storia che introduceva flotte e giornali in un ente che avrebbe dovuto occuparsi invece di miniere, un uomo la cui posizione era divenuta palesemente indifendibile, tanto che DC e governo ne avevano infine deciso l'allontanamento sotto la pressione dell'opinione pubblica, verrebbe adesso « premiato » con una nuova carica, stavolta nel campo delle piste aeroportuali?

Ora, è necessario essere chiari. Le imprese a partecipazione statale e pubbliche hanno sulle spalle, oggi più che mai, grosse responsabilità per la caduta degli investimenti e per l'inefficenza di settori decisivi della vita economica. Da esse si aspetta una svolta, un principio di risanamento che qualifichi la ripresa. I sindacati investono di tale esigenza il governo, facendosi portatori anche di più vasti settori di opinione pubblica, battendosi per un confronto. La risposta è invece ancora il balletto delle presidenze, la lotteria dei consigli di amministrazione.

Il « caso Einaudi » assume così valore simbolico di una politica. Si vede chiaramente attraverso di esso qual è lo ostacolo vero per uscire dalla crisi: la subordinazione dello interesse generale al sottogoverno. L'ENI stesso, che ha compiti decisivi nel campo dell'energia, non attende da gran tempo il rinnovo della presidenza proprio per questa ragione? L'immobilismo e il moltiplicarsi di manovre dietro le quinte ne sono la conseguenza inevitabile. Il Paese paga per tutto questo in termini di disoccupazione e di abbassamento del livello di vita. La lottizzazione prende il posto delle scelte, la competenza cede al giuoco di potere, e i programmi impegnativi non vengono mai. E' la conferma che tutto un metodo di governo deve essere cambiato.

OGGI

a casa

Quando *i tre maggiorenti socialdemocratici si sono riuniti l'altro ieri presso Saragat, alla Camilluccia, l'ex presidente della Repubblica, com'è giusto del resto, ha parlato quasi sempre lui. Gli onorevoli Tanassi e Orlandi ascoltavano e ogni tanto Saragat, anche a mo' di intercalare, si interrompeva domandando: « Avete capito? ». Orlandi rispondeva: « Sì, ho capito, ma credo che sarebbe anche il caso... », mentre Tanassi diceva sinceramente: « No. Non ho capito » e allora si è deciso che mentre Saragat ne assumerà la presidenza, sarà Tanassi il nuovo segretario del PSDI: uno che capisca meno non lo troveranno mai più. Quando l'on. Tanassi esce di casa, la mattina, adesso che non è più ministro, gli ficcano in tasca un biglietto con nome, cognome e indirizzo per il caso che si perda e per facilitare il compito di chi lo ritrovasse c'è aggiunto: « Lasciare in portineria » Lo portano poi su con la posta.*

E l'on. Orlandi? Gli « verrebbe riservato un incarico di ministro se si costituisse un governo di centro-sinistra », *scriveva ieri il « Geniale », e questo ci fa venire in mente che due parole non solo non vengono mai pronunciate, ma addirittura non esistono nel vocabolario della maggioranza, a cominciare dai democristiani: « a casa ». Sono moltissimi, ormai i più, coloro che minacciano di dimettersi per provocare un rinnovamento che tarda, ma non sentirete mai nessuno che dica: « Dopo domani mi dimetto » aggiungendo: « ...e me ne torno a casa ». E' vero che molti democristiani hanno mogli obese e, anche d'inverno, sudate, ma questo non è sufficiente a spiegare la repugnanza dei dc a ritornare in famiglia. L'ultimo esempio italiano di un governativo che torna a casa risale al 548 avanti Cristo, si tratta di Cincinnato, e da allora se ne parla ancora. I Cincinnati poi sono prolifici come i conigli, fanno i Cincinnatini, e forse è tutto questo immenso gioco cincinnatesco che costituisce il vero dramma della situazione italiana.*

Leggevamo ieri per esempio che tramontata, non si sa per quali ragioni, la candidatura dell'ex presidente della regione laziale alla presidenza degli aeroporti, si pensa di mandarci Mario Einaudi, quello dell'Egam. E' certo che l'Italia democristiana è salvata dal sottogoverno, ed è contando sul sottogoverno che il senatore bollito ogni mattina, come se nulla fosse accaduto, se ne va a Palazzo Sturzo. Sareste capaci, voi, di superare il fastidio, l'amarezza, la nausea, il disagio, di uno che seguita a sedere su una poltrona dalla quale tutti, diciamo tutti, vorrebbero sloggiarlo?

Fortebraccio